

Domenica 17 maggio 2026, Milano Valdese
6^a domenica dopo Pasqua

Predicazione di Emilio Florio

Geremia 31,31-34 (Liberazione d'Israele)

31 Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; 32 non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore», dice il Signore; 33 «ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. 34 Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: “Conoscete il Signore!”, poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il Signore. «Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato».

1.Ascensione e Pentecoste

è utile per voi che io me ne vada; perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò.

Questa domenica si colloca tra l'Ascensione e la Pentecoste. Il senso delle parole dette da Gesù nell'Evangelo di Giovanni è che il Cristo, non più presente fisicamente in mezzo ai suoi, lo sarà di nuovo, attraverso il Consolatore, lo Spirito Santo che li *guiderà in tutta la verità*. E anche l'apostolo Paolo riprende questo pensiero quando prega Dio *che faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori*. L'Ascensione, il momento della glorificazione del Cristo ma anche del suo apparente distacco, è seguita dalla Pentecoste: Gesù non lascia orfani i suoi ma sarà con loro fino alla fine dell'età presente.

2.La profezia

I capitoli 30 e 31 del Libro del profeta Geremia sono una raccolta di diverse profezie non collegate strutturalmente alla vicenda del profeta: si tratta di visioni del futuro che arriverà dopo il momento della sconfitta e dell'umiliazione che Geremia è costretto ad annunciare, contro l'ottimismo dei falsi profeti. Nel testo che abbiamo letto il profeta annuncia però che Dio assicura il ritorno e un futuro, una nuova vita, ai deportati di Babilonia. Dio stipulerà un nuovo patto con Israele nonostante il primo patto sia stato violato: *io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; 32 non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore*. La fedeltà a questo patto è di una sola parte: quella di Dio, la cui promessa vale per sempre. Il Dio liberatore, che ha guidato Mosè e il popolo fuori dalla schiavitù resta in eterno fedele alla sua promessa, e

non può essere smosso dalla infedeltà, dall'incostanza e dalla testardaggine del popolo che si è scelto. L'elezione di Israele non è un titolo di onore, ma ha come unico significato quello di indicare, nella miseria e nell'incoerenza umana, la gloria di Dio che ama indipendentemente da ogni merito.

Il nuovo patto, a differenza del precedente, sarà scritto non in una legge da apprendere ed osservare come qualcosa di esterno, ma, dice il Signore, *io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore.*

La legge che diventa vita, questa è la promessa; la fine delle gerarchie religiose, che si basano sulla conoscenza dei precetti esteriori perché dove la Legge e la vita coincidono non ci sono piccoli e grandi ma un solo popolo che segue il suo Dio: *Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il SIGNORE!", poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il SIGNORE.* Tutto questo, però, sarà possibile non perché il popolo si sarà avvicinato a Dio, perfezionando la sua fede, ma perché Dio compirà ciò che per la logica umana è inconcepibile, cancellando il tradimento dei padri e dei figli/e, rimettendo il debito non pagato: *«Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato».*

3.E noi ...

La profezia di Geremia ha per noi credenti in Cristo un senso escatologico: essa si realizzerà pienamente solo nel Regno di Dio; ma la Resurrezione di Cristo apre il tempo del compimento: possiamo per questo osare credere che le parole di Geremia siano già realizzate dal Risorto per noi e che, qui ed ora, siano per noi reali come le primizie rispetto al raccolto. Proviamo quindi a leggere il testo come rivolto anche a noi oggi, nonostante tutto quanto sappiamo sul nostro peccato.

“Io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore”. Con questo non si deve intendere che ognuno di noi renda Dio un suo possesso personale, custodito nell'intimità del suo cuore, come se la fede fosse la parte migliore di noi stessi, al riparo dalle contraddizioni della vita e della Storia. Noi non siamo estranei al peccato del mondo e non possiamo illuderci che il nostro piccolo cuore abbia la possibilità di capire, di contenere, la Legge, cioè l'amore di Dio. Ma l'amore di Dio non è una dottrina da possedere, perché è vita; una vita nuova in dialogo con la Sua Parola: essa ci critica ma non ci condanna, ci mette in discussione non per farci disperare ma per liberarci. *«Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato»* dice il Signore.

Il dialogo con la Parola di Dio, (*io metterò la mia legge nell'intimo loro*) mette in crisi le autogiustificazioni, gli alibi, le complicità con noi stessi e con la logica del mondo e così la Legge di Dio *scritta sui nostri cuori* abbatte il confine tra la fede domenicale e la fede

quotidiana; la fede diventa il nostro modo di agire e di pensare, l'interrogativo fondamentale che muove le nostre domande e le nostre scelte, piccole e grandi.

Nessuno instruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: "Conoscete il SIGNORE!", poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande», dice il SIGNORE.

Questa è un'immagine escatologica: non vuole dire che in questo mondo non serva chi ci insegni la Parola di Dio; ma anche oggi, per noi, la domanda fondamentale che Dio ci fa non ha bisogno di mediatori per essere capita: essa scava nelle nostre mille contraddizioni riportandoci dai nostri sentieri tortuosi alla comunità dei figli/e di Dio: *io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo* dice il Profeta.

La Resurrezione e la presenza dello Spirito in noi e fra noi, in attesa della venuta di Cristo, aprono il tempo della chiesa (*essi saranno mio popolo*): tante volte in essa vediamo il nostro peccato collettivo che la rende poco gioiosa, ripetitiva, incapace di essere testimone della bellezza dell'Evangelo. Ma la mano di Dio resta sulla chiesa: il peccato non potrà separarla da questo amore e quello che oggi, in noi e in essa, è un piccolo germoglio sarà pienamente realizzato in ogni creatura nel Regno che viene. Crediamo questo? Viviamo questa "lieta certezza"?

Questa è la fede nel Cristo risorto, vivente in mezzo a noi.

Voglia Dio scriverla sui nostri cuori come una Legge eterna: *Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli.*

Amen